



FEDERICO  
VERCELLONE

Vi ricordate della *Condizione postmoderna* che anticipò di un soffio il nostro più recente passato, i frastornanti Anni Ottanta? L'autore era un grande filosofo della *nouvelle vague* parigina: Jean-François Lyotard. L'editore tra i più nobili e «classici» della filosofia francese: Minuit. L'anno il 1979. Da allora sono trascorsi esattamente trent'anni. Possiamo dimenticarci di questo anniversario? Che cosa si annunciava in quel libello inaugurale che non voleva, quantomeno di primo acchito, offrire prospettive sul futuro ma semplicemente descrivere come andavano le cose nel presente? Ebbene qui si sosteneva che lo status del sapere si era profondamente modificato. Che le grandi narrazioni che avevano dominato il mondo appena tramontato erano definitivamente decadute.

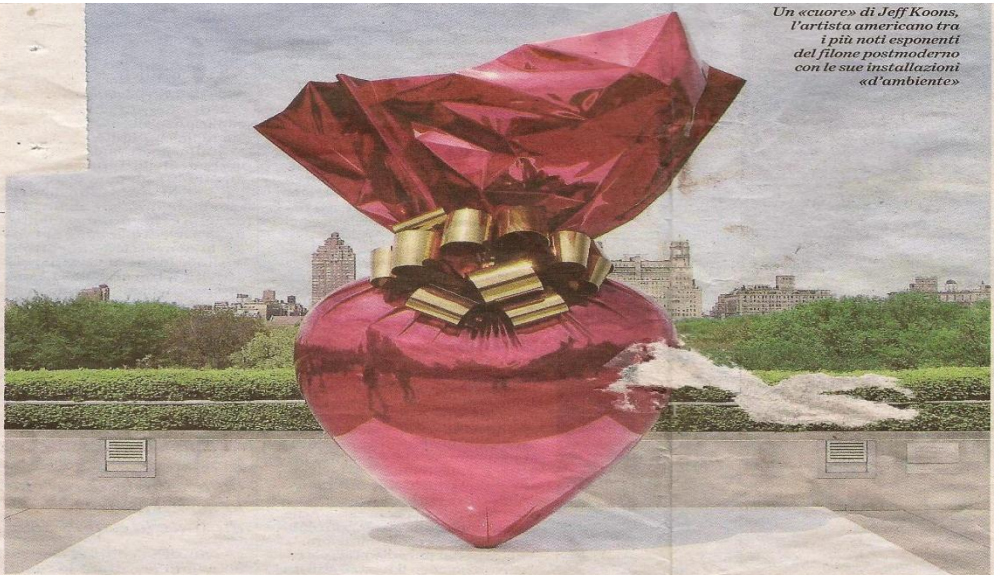
Il Moderno si era inabissato. Non, per intenderci, la mo-

**Il nichilismo, allora trionfante, nel 2001 è andato in frantumi con il tragico ritorno del fondamentalismo**

dermità come epoca storica, ma il «progetto moderno». Si tratta di quell'immane progetto di emancipazione dell'uomo che, all'incirca, si avvia con l'Illuminismo, prosegue poi con l'idealismo e con il marxismo e si conclude con le avanguardie storiche. Quello che per noi è ormai l'altrove contempla le grandi speranze di emancipazione che avevano attraversato la modernità consapevole di sé, quella che puntava - per intenderci - su idee come l'acquisita maggiore età dell'uomo che lo svincola dai dogmi e dalle credenze tradizionali o sulla liberazione degli oppressi.

Tutto ciò si concludeva più o meno con i movimenti giovanili di protesta europei e statunitensi del '68. Questo significava qualcosa di piuttosto cupo per gli ex della rivoluzione mancata: «riflusso». Con l'idea del postmoderno si cominciava così a fare i conti con un'intonazione malinconica dell'epoca. Il nostro «ieri» postmoderno consentiva di guardare oltre la nebbia nostalgica ma in fondo accogliente del «come eravamo».

Si apprendeva positivamente che il sapere si era trasformato, che per l'appunto le grandi narrazioni capaci di inglobare la totalità del destino umano erano tramontate. Non funzionava più l'idea che la conoscenza facesse tutt'uno con l'orientamento ideale e morale. Per esempio - riferendoci al punto di vista marxista - se la storia andava concepita sulla base della lotta di classe, diventava legittimo attendersi sul piano scientifico quanto è giusto sul piano delle aspettative ideali: l'avvento della società senza classi. Con il postmoderno le cose non vanno più così.



Un «cuore» di Jeff Koons, l'artista americano tra i più noti esponenti del filone postmoderno con le sue installazioni «d'ambiente»

**Anniversario** Tre decenni dopo il saggio di Lyotard che decretava la fine di progetti e certezze del Moderno

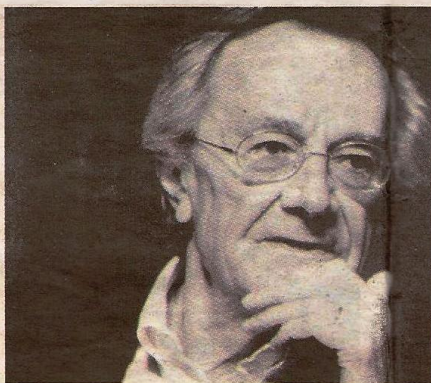
# Non batte più il cuore postmoderno

Il registro della conoscenza non si accompagna più a quello della riflessione etica, e così via. Per contro s'impone con forza l'idea o l'illusione che si possa mettere a contatto e integrare tutto con tutto: stili, tradizioni culturali e così via. La realtà sembra meno pressante e opprimente, e tutto ciò avviene anche grazie al diffondersi della tecnologia informatica.

Questo progetto (e con esso il nostro «ieri» postmoderno) è andato in frantumi, con il tragico riaffacciarsi del fondamentalismo, l'11 settembre 2001. E' la tesi che, molto persuasivamente, viene proposta in una esaustiva e acutissima summa, *Del postmoderno* di Peter Carravetta.

E' un volume molto sistematico. E la cosa può sorprendere per un libro che studia l'epoca della fine del pensiero sistematico e della trasformazione nichilistica della realtà in apparenza e in «gioco di simulacri». Ma risulta infine del tutto convincente.

In questo modo disponiamo di un'articolatissima mappa (particolarmente attenta al pensiero americano) che si sofferma, nella sua prima parte, sulla topica del postmoderno, su quelle che potremmo definire le sue definizioni teoriche,



## Un libro «svolta»

*Il saggio di Jean-François Lyotard (1924-1988) La condition postmoderne. Rapport sur le savoir uscì in Francia nel 1979, fu tradotto nell'81 da Feltrinelli, certificato «la fine delle grandi narrazioni sul mondo», dall'Illuminismo a Hegel e Marx e divenne un punto di riferimento nel dibattito sui paradigmi culturali. Nella formazione di Lyotard si incontrano Merleau-Ponty e Freud; nel suo percorso si incrociò con Barthes e Derrida. Ora un bilancio di quel pensiero, egemone negli Anni 80, è svolto dal saggio di Carravetta, con riferimento agli scenari americani.*

→ Peter Carravetta  
→ DEL POSTMODERNO Bompiani, p. 615, €35.

nella seconda sul versante estetico, sul confronto tra avanguardia e postmoderno, mentre nella terza, dal titolo «Ideorama», vengono analizzati alcuni motivi salienti della vita e della cultura americana Anni 90 del secolo scorso.

Nella quarta, «Cartografie del crepuscolo», vengono analizzati gli scritti di quegli studiosi che hanno più intensamente dialogato con il postmoderno. Vengono prese in considerazione anche le nuove discipline sorte allora, come i *Cultural Studies*, i *Post-colonial Studies*, il Femminismo e i *Gender Studies*. La quinta parte, «Mondo e mondi del discorso. Letteratura e critica», riguarda invece alcuni motivi salienti del postmoderno, come la relazione tra arte e filosofia, le nuove forme letterarie, il rapporto con la critica, in particolare con quella «decostruzionista» avviata da Derrida e dai cosiddetti *Yale Critics*.

La sesta parte ci propone un meditato bilancio del postmoderno. Di un'età forse caotica che ha riaperto i serbatoi della storia e della cultura inondandoci di una massa incontrollabile di dati ed esperienze. Ma che ci ha insegnato anche una sana distanza da ogni pretesa onnipotente di dominare il mondo con un solo sguardo.